

LA VOCE DEL C.N.A.D.S.I.

ORGANO DEL COMITATO NAZIONALE ASSOCIAZIONE DIFESA SCUOLA ITALIANA
E DEL MOVIMENTO LIBERTÀ E RIFORMA UNIVERSITÀ ITALIANA

IL 55° CONVEGNO NAZIONALE DEL CNADSI

(MILANO 18 OTTOBRE 1998)

Mozione

I soci del CNADSI riuniti a Milano il 18 ottobre 1998 per il loro 55° Congresso; preso atto della condizione di caos organizzativo e didattico in cui versa la scuola italiana;

considerato che

- i rimedi proposti dall'attuale maggioranza politica vanno nella direzione opposta a quella dell'autentico risanamento del sistema educativo perchè nascono dalle stesse gravi distorsioni ideologiche che hanno prodotto i danni attuali;
- le proposte dell'opposizione, nonostante gli intenti apprezzabili, non sono realmente alternative a quelle della sinistra in quanto non ribaltano l'impostazione pedagogica dominante né escono dalla logica livellante, unitaria e "collegiale" sulla quale appaiono schiacciate dal plagio educativo quarantennale della cultura marxista egemone;

denunciano ancora una volta al Parlamento e al Paese le responsabilità storiche del centro-sinistra per le dissennate "riforme" attraverso le quali negli ultimi decenni è stato distrutto quanto di valido c'era nell'impianto gentiliano della scuola rendendola inefficace sul piano educativo e formativo;

additano nell'attuale Ministro della P.I. on. Berlinguer il principale responsabile delle iniziative amministrative e parlamentari assunte dall'attuale maggioranza, volte a trasformare il nostro sistema educativo - secondo una visione ideologica di parte - in senso ulteriormente sovietiforme e massificante, iniziative che, se non fermate in tempo, renderanno sempre più dequalificata e poco competitiva l'istruzione italiana nel contesto europeo;

rilevano con tristezza l'affievolirsi dell'orgoglio culturale del Paese e la scarsa considerazione per la scuola, un tempo fiore all'occhiello della nazione, in grado - finché è stato consentito - di preparare efficacemente i cittadini sia nei diversi campi del pensiero e della ricerca, sia nelle varie incombenze amministrative e professionali, secondo le esigenze della società;

elencano sinteticamente - quale contributo alla chiarificazione dei problemi e per la ricerca di soluzioni idonee - una serie di rifiuti e di proposte, riguardanti rispettivamente aspetti negativi in atto o in progetto, non condivisibili e suggerimenti di politica scolastica ad essi alternativi. In tale prospettiva ribadiscono fermamente il loro:

No! ai "cicli" berlingueriani come percorso scolastico comune di nove anni (2+2+2+2+1) in contrasto palese con la naturale differenza di talenti e vocazioni nei fanciulli;

Si! all'elementare quinquennale comune, con superamento delle classi in base all'effettiva graduale maturazione, cui seguono tre anni di media con almeno tre percorsi disciplinari distinti, autonomi, parimenti formativi, con ragionevole facilità di passaggio dall'uno all'altro.

No! alla struttura modulare collegiale, fuorviante per i piccoli e irresponsabile per i docenti;

Si! al maestro "prevalente" e/o all'organizzazione didattica "stellare" che vede al centro la sicurezza psicologica dei bambini sotto la responsabilità di un solo docente coadiuvato da più insegnanti in settori specifici.

No! al prolungamento dell'obbligo a 15 anni, inutile, anzi dannoso ai ragazzi che verrebbero a consumare senza frutto un prezioso anno scolastico di studio specifico;

Si! al prolungamento dell'obbligo a 16 anni, purchè il biennio costituisca la parte iniziale di un quinquennio diversificato, autonomo e ben caratterizzato sul piano disciplinare.

No! ad una media superiore ridotta a tre anni, tendenzialmente unitaria sul piano didattico, despecializzata o caratterizzata da "opzioni" che non incidono sul quadro formativo;

Si! ad una secondaria superiore quinquennale finalizzata alle diverse mete formative, con percorsi autonomi e diversificati sul piano disciplinare e metodologico fin dal biennio.

No! all'indiscriminato "alleggerimento dei contenuti" voluto dal Ministro su consiglio dei "saggi";

Si! al riadattamento dei programmi in relazione all'evoluzione degli studi e in stretto rapporto

con l'adeguatezza di essi alle finalità culturali e professionali del percorso di studio scelto.

No! all'enciclopedismo superficiale - in qualsiasi segmento scolastico - mediante la moltiplicazione delle discipline, sia pure sotto forma opzionale;

Si! soprattutto nella secondaria superiore, al quadro disciplinare contenuto ed essenziale, ma ben caratterizzato, da approfondire in modo idoneo, in relazione alle finalità del percorso.

No! alle classi "aperte" e al caos didattico;

Si! al forte impegno educativo e formativo ed alla varietà degli stimoli culturali sotto la vigilanza del docente responsabile.

No! al disordine legalizzato secondo "statuti" demagogici e irresponsabili, **no!** ai "diritti" degli studenti cui non corrispondono "doveri", **no!** alla confusione dei ruoli, allo scarso rispetto per le specifiche competenze dei docenti e del preside, alla valutazione degli alunni che escluda il giudizio sul comportamento scolastico e civile, agli Organi Collegiali che si sostituiscono al docente perfino nella valutazione di competenza e ne limitano o condizionano la libertà di insegnamento e i diritti istituzionali;

Si! ad una scuola che viva secondo le regole volute dalle ragioni stesse della sua esistenza e in cui ciascuno, nel rispetto reciproco e nell'esercizio dei diritti e doveri connessi alla propria funzione, persegua con impegno le finalità della propria presenza a scuola.

No! al tentativo di eliminare l'Istruzione Professionale, di despecificarla o di depauperarne il patrimonio di abilità e di competenza professionale;

Si! ad una più ricca caratterizzazione dei corsi professionali fin dalle medie, potenziandone mezzi, strumenti e specificità e restituendo ad essi dignità e capacità formativa adeguata ai tempi e alle esigenze.

No! alla "razionalizzazione" selvaggia che, accorpando - soprattutto in provincia - scuole superiori diverse, ne annulla la specifica identità in quanto, con l'unificazione della direzione, reca evidente danno, per incompetenza, agli Istituti con peculiari fini formativi.

Si! alla salvaguardia delle specificità degli Istituti, anche sul piano direttivo, con la difesa strenua delle strutture scolastiche di tradizionale valore formativo, come il Liceo classico, che, anche sottodimensionato, può sviluppare una potente spinta educativa, contribuendo all'evoluzione degli studi e alla ricchezza del quadro culturale.

No! al reclutamento dei docenti senza concorso per titoli ed esami; **no!** ai ritardi nell'indire i concorsi, causa prima del proliferare del precariato; **no!** a esami di ruolo in materie comuni che consentano di insegnare nei diversi gradi e ordini di scuola.

Si! ai concorsi specifici secondo i diversi gradi e le varie finalità formative; **si** alle scadenze concorsuali fisse, con graduatorie permanenti, ad esaurimento, da utilizzarsi anche a livello provinciale/regionale per le supplenze, il che eliminerebbe per sempre la piaga del precariato.

No! ai corsi di aggiornamento-indottrinamento, di puro "ascolto", gestiti da forze sindacali; **Si!** a corsi di livello universitario, su tematiche specifiche di tipo didattico-professionale in relazione alla tipologia dei partecipanti, con obbligo di frequenza, prove in itinere e finali e valutazione conseguente da cui far dipendere progressione di stipendio e di carriera.

No! ad una autonomia didattica senza limiti ben definiti a livello nazionale in relazione alle discipline curriculari, ai programmi essenziali, alle scansioni temporali di massima; **no!** a decisioni didattiche affrettate, senza approfondito dibattito nel collegio docenti; **no!** alla confusione dei ruoli; **no!** alle interferenze delle "componenti" scolastiche sull'attività didattica; **no!** al condizionamento autoritario "collegiale" sui contenuti c/o metodi di insegnamento;

Si! alla libera iniziativa didattico-metodologica del docente in linea con la Costituzione, ma con precisa assunzione di responsabilità, nel rispetto dei diritti degli alunni e della comunità.

No! al monopolio della scuola statale, sia pure corretto da forme di "aiuto" alla scuola non statale che ne possano condizionare (es. la "convenzione") libertà di gestione e di indirizzo educativo;

Si! alla "parità scolastica", sia pure entro precise regole, che riconsegna alle famiglie la libertà di scelta attraverso il "buono-scuola" o lo sgravio fiscale o altre provvidenze volte a salvaguardare il diritto di tutti alla scuola e la libertà dei cittadini.

CRONACA DEL CONVEGNO

Alle 9 il presidente Manfredo Anzini apre il Convegno ringraziando **Il Giornale** per aver accordato ancora una volta generosa ospitalità al nostro CNADSI.

La crisi di governo dà adito, forse, a possibilità diverse per la scuola: tutti auspichiamo infatti che si arresti lo smantellamento sistematico della scuola, incominciato qualche decennio fa e in via di urgente completamento mercè le assidue cure del min. Berlinguer.

Purtroppo non abbiamo avvertito finora la vigorosa controffensiva che ci saremmo aspettato dall'opposizione, la quale troppo spesso dà l'impressione di essere stata assimilata, o per lo meno plagiata, dalle idee correnti in tema di scuola.

Dà la parola alla segretaria **R.C.** che informa che sono presenti in sala i seguenti membri del Direttivo del CNADSI: **Anzini, Damiani, Fabbri, Fantecchi, Franciosi, Guenzi, Leanza, Manzoni, Tagliaferro, Veggio.** La Preside **Bottai** e il preside **Bronzino** assenti per motivi di salute, hanno inviato messaggi di augurio come pure il prof. **Camizzi** assente per un felice evento familiare.

L'ispett. **Marradi** invia il seguente messaggio: *"Lottima mozione in discussione è sintetica e chiara e, nello stesso tempo, ampia e completa."*

Il Progetto Scuola 2000 e le innumerevoli altre proposte del Comitato, evidenziano come questo sia in grado di elaborare valide alternative alla disastrosa e dissenata politica che da tre decenni sta distruggendo la nostra scuola.

*Auspicio pertanto che le forze politiche di opposizione democratica sappiano far tesoro del patrimonio di esperienza, della sofferta dedizione alla scuola, dell'impegno civile che animano gli aderenti all'Associazione e si esprimono nelle proposte che il CNADSI produce e nella ferma e costante lotta che esso conduce; e che, di conseguenza, sappiano instaurare con l'Associazione **Rapporti di Collaborazione Organica** al fine di condurre una sempre più ferma, coerente e consapevole azione di critica e di proposta."*

Il vicepresidente onorario del CNADSI **pres. Luigi Balestra** ha inviato la *"sua piena adesione nel senso più pieno della parola"*.

R.C. informa inoltre che sono presenti soci provenienti oltre che da Milano anche da: Bologna, Borgomanero, Casalmaggiore, Cesano Maderno, Chiavari, Como, Conegliano, Genova, Monza, Novara, Parma, Pavia, Salerno, Sassari, Trieste, Venezia, Verona.

Sono presenti anche il prof. **Enzo Garrardi** dell'Università Cattolica, il prof. **Aldo Bardusco** in rappresentanza dell'USPUR, i presidi: **Boriolo, Borioni, Ciccia, Colombotto, D'Elia, Graziano, Scandola**, il prof. **Itri** che rappresenta DIESSE, il prof. **Gatto** dello SNALS, il prof. **Angelo Ruggiero** di Europa 2000, la signora **Clementina Melotti Boltri** autrice del pregevole libro: *"C'era una volta la scuola elementare"* (ed. Ares), il prof. **Morretta** da Salerno, i professori **Nicola Passaseo** e **Giancarlo Memmo** del gruppo CIP che rappresenta alcune categorie di insegnanti precari.

A convegno iniziato giungono il **Sen. Franco Servello** e l'**On. Strik Lievers**. **R.C.** legge ora le adesioni.

Hanno dato la loro adesione per telefono: gli **Onn. Lucio Colletti, Jas Gawronski, Antonio Martino, Guido Possa**, il **prof. Sergio Ricossa**, il **pres. Vito Porcelli**, il **prof. G. Lattanzi** e **Alessandro Cesario**.

La signora **Giuseppina Alfieri** invia ai convenuti un affettuoso augurio e saluto nella memoria del suo indimenticabile consorte.

Il dott. **Gaetano Gifuni**, Segretario Generale della Presidenza della Repubblica, invia *"il cordiale saluto del Capo dello Stato ai partecipanti ai lavori"*.

Il Ministro **Luigi Berlinguer** scrive: *"volentieri avrei partecipato perché considero fondamentale lo scambio e il confronto di idee"*, aderiscono anche: l'**On. Raffaele Costa**, l'**On. Angela Napoli** anche a nome dell'**On. Fini**, l'**On. Gabriele Pagliuzzi**, l'**On. Roberto Formigoni** Presidente della Regione Lombardia, l'**Avv. Massimo De Carolis** Presidente del Consiglio Comunale di Milano, l'**Avv. Aldo Scarselli** Capo di Gabinetto del Sindaco di Milano invia i saluti più cordiali del Sindaco **Gabriele Albertini** ed i suoi personali. L'**Avv. Franco Franzutti** Assessore all'Istruzione della Regione Friuli Venezia Giulia invia il seguente messaggio: *"Nel rallegrarmi per l'appassionata attività del CNADSI, volta da anni a dibattere i temi scottanti della Scuola e a denunciare i danni che devastanti riforme ed una politica demagogica hanno portato a questa importantissima istituzione, auguro al direttivo ed ai soci partecipanti a questo convegno che il loro lavoro possa essere coronato da risultati concreti e che la loro energica protesta induca i parlamentari ad una riflessione e ad una revisione della politica scolastica fin qui seguita."*

Non posso che condividere pienamente il Progetto Scuola Duemila elaborato da questo Comitato, volto a creare una scuola meritocratica ed una secondaria che, offrendo una pluralità di percorsi formativi, salvaguardi il liceo classico."

Il dott. **Antonio Augenti** Direttore Generale dell'Istruzione Tecnica scrive: *"desidero dirle che mi farà piacere conoscere gli esiti dei lavori che, ne sono sicuro, l'Associazione per la Difesa della Scuola Italiana condurrà con lo scrupolo e l'attenzione culturale che ne contraddistinguono l'impegno"*, il prof. **Francesco De Sanctis** Provveditore agli Studi di Milano, Sua Ecc. **Mons. Arrigo Pintonello** *"mi premuro farle giungere la mia cordiale ed incondizionata adesione"*, Sua Ecc. **Mons. Alessandro Maggiolini** Vescovo di Como, il Rev. **Padre Roberto Busa S J** *"mi sento imbarazzato a dirle che il cumulo tra anni (85) e incombenze (troppe) non mi lascia neanche quest'anno partecipare, se non con lo spirito di chi divide e applaude ai principi del CNADSI per una scuola umana, stabile, serena, che tenga al riparo i giovani delle caleidoscopiche - più combinatorietà che novità - esperienze dell'accelerata evoluzione socioculturale (gran parola!), che*

pare dimenticare, autolesivamente, gli stessi principi di cosa sia "insegnare" ai giovani. Auguro che lo spirito di Dio, Padre di tutti, tenga vivo il loro spirito e la loro azione".

I professori universitari: **Francesco Barone** *"l'attuale Ministro, nella sua frenesia di innovazione che gli fa proporre ogni giorno un progetto demenziale, è il simbolo dello sfascio della nostra scuola (e non solo di essa). Il CNADSI da anni fa proposte sennate: senza ricevere ascolto."*

Sarà purtroppo ancora così: ma non demordiamo", **Gustavo Benedetti** *"con la più viva riconoscenza per l'opera coraggiosa che state svolgendo in difesa della scuola italiana, non potendo partecipare personalmente invio la mia adesione al convegno nella speranza che i vostri meritori sforzi per frenare le aberrazioni della politica scolastica attuale possano avere successo"*, il **prof. Francesco Candura** *"invio il mio vivissimo augurio sempre memore di Giambattista Pighi e Vittorio Enzo Alfieri et altri maestri et colleghi in ispirito presenti"*, **Pier Vincenzo Cova** *"Il tema del convegno mi appassiona in quanto lo ritengo fondamentale non solo per la scuola, ma anche per la cultura italiana. E poi credo che il CNADSI sia l'unica organizzazione non politica che consideri questi problemi in modo corretto. Ci sono molte voci sparse, ma non fanno coro, anche se singolarmente autorevoli (autorevoli per noi, beninteso)."*

Poi il CNADSI col suo modesto, ma battagliero periodico fornisce molte informazioni che non trovo da nessun'altra parte", **Paolo Daffinà, Francesco Dal Pozzo d'Annone, Roberto de Mattei** presidente del Centro Lepanto, **Gaetano Ferro** (invia anche alcuni estratti tra cui un ottimo articolo dai Rendiconti dell'Accademia dei Lincei dal titolo: *"A proposito di "cultura dello sviluppo" e di "politica delle risorse umane", l'equivoco tra educazione e formazione"*), **Antonio Garzya** *"col consenso incondizionato di sempre"*, **Pietro Giuseppe Grasso, J. Ijsewijn** dell'Università Cattolica di Lovanio, già presidente della Reale Accademia Belga di lettere scienze e belle arti *"aderisco volentieri ad ogni iniziativa per la difesa di una scuola seria, impegnativa ed educativa, libera da modi e politiche effimere e per la difesa anche di uno studio serio del latino (presoché introvabile nel nostro mondo cosiddetto postmoderno e, come una volta definito dal Kristeller, extratestuale)"*, **Italo Lana** (acclude anche la sua *"Riflessione sulla cultura classica oggi"* inviata con l'adesione all'*"Appello per la scuola classica"* lanciato dal Centro Pannunzio di Torino), **prof. Gianni M. Pozzo** *"non potendo partecipare di persona, con mio grande rammarico, al prossimo Convegno nazionale, desidero almeno essere presente ai suoi lavori con queste poche, ma assai sentite, espressioni di adesione alle osservazioni avanzate ne "La voce del CNADSI" di settembre (XXXI, 1998)."*

Anzitutto aderisco sostanzialmente allo spirito e al contenuto del testo pubblicato per quanto riguarda la modestia e povertà del documento, cui ci si riferisce, a propo-

sito della formazione della persona umana - e non soltanto del suo complessivo "indottrinamento" - della sua preparazione dal punto di vista etico ed educativo, base essenziale di ogni autentico ordinamento scolastico. Si rivela dal documento una preoccupazione largamente populistica, fondamento di un'istanza riformistica volta all'instaurazione di una scuola "di massa" e non certo foriera di un'autentica promozione e selezione di valori umani e di capacità operative e professionali.

Scarsissima vi appare la sensibilità per il significato storico delle varie discipline, umanistiche e scientifiche, e per il loro sviluppo unitario, condizione indispensabile per l'acquisizione e l'attuazione dell'unità del sapere, a rischio di una progressiva frammentazione, dispersione e parcellizzazione della cultura.

Ne consegue lo scadimento della tradizione storica, filosofica e religiosa italiana ed europea, che vanno invece congiunte e ulteriormente approfondite, a partire dagli anni dell'obbligo scolastico.

Se, anziché inseguire vaghi sogni di sconvolgimenti didattici e metodologici, ci si fosse dedicati allo studio e alle esperienze della riforma Gentile, opportunamente ripensata e aggiornata alla luce delle situazioni degli eventi intervenuti da oltre un sessantennio a questa parte, i promotori e i programmatori ed estensori del documento, preso oggi in considerazione, avrebbero avuto modo di prospettare più validi ed apprezzabili motivi di previsione ed incentivazione, non improvvisate ed imprudenti, delle attuali strutture della nostra scuola, da troppo tempo disestata e falcidiata dalle insistenti - e non certo illuminate e sagge - ambizioni contingenti dei politici di turno."

Luigi Prosdocimi, Franco Sartori (invia un articolo dell'illustre autorevole studioso Vittore Branca che va proprio bene per il tema del convegno).

Proposte? Mi sembra che l'ultimo numero del CNADSI sia tanto ricco sia di critiche sia di indicazioni da non richiedere aggiunte", **Ornello Vitali, Mons. Piero Zerbi**.

Hanno aderito anche i seguenti amici: **prof. Arnaud de Lassus** presidente di Action Familiale et Sociale di Parigi, **prof. Aldo Mola** invia il seguente messaggio: *"nell'impossibilità di prendere personalmente parte ai lavori del Congresso nazionale, anche a nome del direttore del Centro "Mario Pannunzio" di Torino, prof. PIERFRANCO QUAGLIENI, invio il mio plauso per l'attività svolta dall'Associazione e il mio augurio per l'esito dei lavori odierni."*

Constato che i propositi di stravolgimento dell'ordinamento scolastico italiano - enunciati dal ministro della Pubblica Istruzione, Luigi Berlinguer - tardano a prendere corpo, ma nondimeno avanzano attraverso lo strumento strisciante ed efficace delle Ordinanze Ministeriali, delle Circolari e dell'uso ed abuso dei poteri a disposizione del Ministro in carica.

Constato del pari che è mancata sinora la manifestazione del rifiuto netto, globale e tenace contro i propositi governativi di liquidazione sommaria della Scuola classica, già sostanziatasi nella sostituzione degli Istituti Magistrali con licei delle scienze sociali (senza l'insegnamento del

latino) e con altre invenzioni, frutto della mediocre fantasia ministeriale e di appetiti locali.

Ritengo pertanto occorra una mobilitazione che si concreti anche nell'impugnazione dinanzi agli organi di controllo di tutte le direttive ministeriali travalanti i poteri previsti dalla normativa e con l'autoconvocazione di una Conferenza nazionale sullo stato della scuola italiana alle soglie del millennio e dopo l'ingresso dell'Italia nell'Unione Monetaria europea. Auspico che il CNADSI assuma tale iniziativa: alla quale - e parlo anche a nome del prof. Quagliari - daremo tutto il necessario sostegno".

Altro messaggio invia il prof. **Mario Mauro**, Vice Presidente della Compagnia delle Opere: "chi, come me, proviene da quella che comunemente è chiamata "scuola tradizionale", sa riconoscere il patrimonio di libertà e di cultura in essa contenuta, a dispetto della rigidità del sistema in cui inevitabilmente, alla fine, si è trovata inserita.

All'angustia del suo vecchio apparato, infatti, essa suppliva con una grande ricchezza di sapienza e di umanità, alimentate alla sorgente viva della cultura classica e, in ultima sintesi, di quella cristiana, nella quale affondano le radici di tutta la civiltà europea.

Oggi, invece, nella tumultuosa tempesta legislativa abbattutasi sulla scuola grazie al clima avventuristico della stagione berlingueriana, "cultura" e "passione educativa" sono state le prime vittime sacrificali offerte per propiziare il rinnovamento del sistema scolastico, ultimo mito rincorso dalla tecnocrazia ministeriale ed elevato a culto dalla fede ulivista.

In questo contesto, conoscendo l'impegno profuso da tutto lo CNADSI per impedire la definitiva liquidazione dell'eredità che - nonostante tutto - una parte della scuola italiana ancora conserva, e per promuovere un reale sviluppo dell'istruzione verso un sistema realmente libero, formativo, autonomo e paritario, mi preme, con la presente, manifestare la mia personale adesione e simpatia, unitamente a quella di tutti gli amici della Compagnia delle opere, per il convegno odierno.

Auguro a lei e a tutti convegnisti un lavoro proficuo, in continuità con tutta l'opera da voi svolta per il bene nella scuola italiana". Segue il messaggio del prof. **Giuseppe Meroni** direttore di DIESSE: "Il presidente di DIESSE, prof. Giuseppe Meroni, esprime a nome degli insegnanti di DIESSE, la propria piena adesione al convegno dello CNADSI di domenica 18 Ottobre, che vedrà l'associazione impegnata nella discussione critica del disegno di riforma della scuola italiana del Ministro Luigi Berlinguer, e nella proposizione di una serie di misure alternative che mirano a salvaguardare l'integrità del nostro sistema scolastico, che va rinnovato senza distruggere il patrimonio di tradizione e di ricchezza.

Un'autonomia reale degli istituti, l'approvazione della legge sulla parità, un cambiamento degli attuali programmi senza svuotarne il loro valore formativo e didattico, l'opposizione alla riforma dei cicli e al decreto sulla storia del '900, il superamento della modularizzazione nella scuola elementare, questi sono solo alcuni dei temi che attualmente ci vedono molto distanti dalla linea perseguita dal

governo dell'Ulivo e che ci fanno guardare con simpatia e sincera adesione al vostro operato.

Nella consapevolezza che la scuola italiana potrà essere riformata solo facendo tesoro delle forze vive che in essa operano, e non da astratti e ideologici progetti, il prof. Meroni, a nome di tutti gli insegnanti di DIESSE, esprime a tutti gli amici dello CNADSI la propria convinta adesione alle iniziative che la vostra associazione ha in serbo di compiere per il bene della scuola italiana".

Il dott. **Gabriele Lanfredini**, Segretario Generale dell'Unione Artigiani della Provincia di Milano ("Col compiacimento, invio anche l'adesione all'iniziativa tendente a mettere in luce le pecche di una riforma della scuola che, di fatto, dimentica, fra l'altro, completamente la formazione professionale. La "statalizzazione" procede a passi rapidi.

Ma sarà opportuno fare un fronte comune per dare a tutte le forze sociali l'opportunità di proporre progetti alternativi, specie in un settore delicatissimo qual è l'educazione e la formazione", la prof. **Giulia Regoliosi** anche e a nome della Redazione e dei collaboratori di **Zetesis**, il prof. **Fabrizio Polacco**, coordinatore Nazionale di Prisma invia il seguente messaggio: "non alleggerirò improbabili scuse né consuete motivazioni per giustificare il mancato accoglimento del gentile invito da voi rivoltomi a partecipare al vostro convegno. Vi dirò serenamente la verità.

Non posso lasciare Roma, neanche per un giorno, poiché le energie mie e degli altri colleghi del PRISMA sono completamente e costantemente assorbite nel tentativo di affossare e ricacciare indietro quel maldestro pezzo di riforma che è già oggi formalmente in vigore nella scuola italiana; il decreto del ministro Berlinguer sulla storia, quello che doveva iniziare lo smantellamento sistematico e progressivo di tutto ciò che, da circa tremila anni, consideriamo cultura e memoria delle nostre radici.

A tale proposito non ho solo speranze da offrirvi, ma risultati: in molti istituti superiori italiani tale decreto non è applicato, e ciò avviene apertamente e alla luce del sole, senza che nessuno abbia provato ad opporsi, grazie anche al risalto che la stampa ha dato ai 2800 docenti liceali ed universitari che hanno sottoscritto il programma alternativo proposto dal PRISMA, certo già noto anche ad alcuni di voi.

Se riusciremo a respingere definitivamente questo primo tentativo di distruggere la cultura classica e la scuola di cultura, avremo dimostrato, credo per la prima volta in Italia, che i docenti motivati e coscienti del proprio ruolo sono capaci di dire la loro sui cambiamenti in corso nel nostro sistema educativo, e, soprattutto, di opporsi non solo a parole, ma con i fatti, all'idea che un ministro, di qualsiasi colore politico, possa soltanto azzardarsi a decidere quale passato sia da ricordare e trasmettere alle giovani generazioni, e quale invece sia da condannare all'oblio.

Ho letto e apprezzato i contenuti della proposta di riforma elaborata dal CNADSI, e invito a continuare su questa strada: ma invito altresì ad utilizzare, proprio per spianare il cammino a proposte di riforma alternative a quella ministeriale, il Pro-

getto per la Rivalutazione dell'Insegnamento e dello Studio del Mondo Antico, che è uno strumento operativo aperto a tutti, indipendentemente dalle associazioni o dagli schieramenti di riferimento.

Da vari indizi ci risulta infatti che proprio sulla storia, dalla quale non casualmente il ministro ha voluto cominciare la sua opera, stiamo per conseguire un risultato memorabile. Non voglio sottrarvi altro tempo prezioso.

Ma spero che, quando otterremo questa prima, significativa vittoria, ci sarete anche voi".

A proposito di PRISMA R.C. ripete quanto già scrisse al prof. Polacco: il CNADSI raccolse già in altre circostanze ben 21.000 firme e più di 6.000 un decennio dopo, con risultato nullo, benché i ministri della P.I., cui vennero presentate, fossero meno decisionisti dell'attuale. IL CNADSI, ad ogni modo, ha già aderito globalmente all'iniziativa di PRISMA.

Il prof. **Armando Boscolo**, il prof. **Niso Ciusa**: "Discutere della così detta "Riforma" dell'attuale Ministro Berlinguer è un'impresa che mi fa pensare alla leopardiana *Batracomiomachia*.

Le nostre considerazioni, fondatamente critiche, anzi, giustamente deprecative, per quanto è distruttivo nelle palesi intenzioni di spegnere definitivamente ogni fine di formazione della personalità, quindi di autentica cultura spirituale nei nostri ragazzi e giovani, che hanno la sventura di iscriversi a frequentare l'attuale scuola italiana, di ogni ordine e grado, sono più inutili delle lamentazioni di Geremia profeta.

Le orecchie del nostro sardo Ministro, aperte solo al programma politico della Sinistra, sono e rimarranno completamente sorde ad ogni parola come la nostra, improntata a quei sani principi di Educazione e di Cultura che, fin dall'epoca di Gabrio Casati, e fino a Giovanni Gentile, hanno informato i criteri direttivi della gloriosa scuola italiana.

Lasciate che lo dica uno di coloro che ad essi si sono formati, che ad essa hanno prestato la loro modesta, ma fervida opera per oltre quarant'anni di insegnamento, sempre basandosi sul fondamentale e irrinunciabile canone propedeutico della inscindibile connessione tra i due termini di SCUOLA e di VITA.

Noi insegnanti, formati sul modello della Riforma Gentile, abbiamo sempre applicato il principio della insurrogabile coincidenza tra le esperienze primarie della vita e della scuola. La scuola per noi è stata sempre in funzione della vita e la vita è, in tutti i suoi molteplici aspetti di conservazione (anche se, necessariamente e opportunamente innovativa) del millenario patrimonio di Valori morali, religiosi, artistici, sociali, e quindi culturali, della nostra Civiltà occidentale.

Questa il signor ministro Berlinguer, con la sua Riforma, si adopera a distruggere. Vogliamo noi dargli mano, affondare la nostra Scuola, la nostra Cultura, la nostra Civiltà, la nostra Società intera, anche la nostra stessa vita, che non può sopravvivere, se privata del suo capitale Valore, che è la Libertà? A tutti noi il supremo dovere di difenderla".

La prof. **Maria Croce**, il prof. **Antonio Cordeschi**: ("non mi sarà possibile essere presente di persona, ma la mia

adesione alla battaglia che l'Associazione conduce è totale e calorosa.

La speranza è che essa riesca, per il momento almeno, ad arginare l'opera di disfacimento della scuola e della tradizione culturale italiana, iniziata da anni e proseguita con sempre più dissennata tenacia", il prof. **Giambattista Di Meglio** del Coordinamento Precari, il prof. **Rino Gori**, il prof. **Giancarlo Martin**: ("invio la mia adesione entusiasta momento di importanza eccezionale"), il prof. **Enrico Messori**: ("poiché ogni Convegno del CNADSI ha sempre aiutato noi insegnanti a divenire migliori e ci ha arricchiti, formulo l'auspicio che questa facoltà, direbbe il Giusti, di "rifare la gente", sia sempre più largamente riconosciuta ed apprezzata"), l'ing. **Enrico Pero**: (tutta la mia solidarietà e la mia presenza spirituale"), l'ispett. **Luciano Serramondi**: ("Il vostro tema è coraggioso, tale da far tremare le vene e i polsi anche alla persona più agguerrita.

Il discorso accoglie considerazioni politiche e tutti sanno in quale pelago stiamo da molti anni affondando.

Non ci resta che da prendere atto di questo stato di cose e tentare di risalire da questo abisso verso un'aria più pura.

Ecco alcune semplici proposte: a) non prendere come un'offesa personale la necessità di ripetere, se necessario, anche alcune regole fondamentali di grammatica e di sintassi, perché le carenze che lamentiamo non sono spesso, dovuto soltanto agli alunni in quanto tali, ma perché essi sono cresciuti nel disordine berlingueriano; b) avvicinare l'alunno sul piano morale, ricordando in ogni circostanza le normali regole di buona condotta ed il civismo; c) obbedire a tutte le leggi ma rifiutare con decisione ogni tentativo di sopraffazione delle nostre anime", il dott. **Giorgio Valgimigli**.

Chiude la rassegna la lettera di una giovane collega che non vuol essere nominata per evitare rappresaglie (ormai siamo arrivati a questo punto!), "ho ricevuto i volumetti del Progetto Scuola 2000 e già ho cominciato a tentarne la diffusione, a principiare dal mio Capo di Istituto, donna di elevato sentire ministeriale e cultrice dei principi della collegialità in toto e del "facciamo tutto, non importa come, basta che la scuola non faccia brutta figura".

Questa serie di principi inderogabili induce alla formazione di innumerevoli "commissioni", per l'orientamento, l'educazione ambientale, al benessere, alla manualità, alla mondialità, alla formazione continua degli adulti (sic!), alla cultura musicale e al teatro... etc. Ope legis, o per opera dello Spirito Santo, io sono stata reclutata per la costituzione e l'allestimento del laboratorio di giornalismo. (?)

In compenso, per usare la terminologia del mio capo, ho io pure esposto "la desiderata" inerente il giorno libero.

Forse, un laboratorio di lingua latina e italiana non guasterebbe.

Tornando agli argomenti più seri, ritengo interamente condivisibile il Progetto Scuola 2000, sia nelle linee generali di fondamento, sia nella suddivisione dei percorsi e della valorizzazione precoce delle inclinazioni e delle doti personali dei ragazzi.

Che - contrariamente a quanto pensano pedagogisti e colleghi illuminati - non sono dei deficienti e dei minorati, ma hanno bisogno di una formazione morale e culturale solida, specie perché la scuola di oggi li sforna ignoranti come le capre e privi di riferimenti etici.

Tuttavia, il Progetto è - per ora, forse, ma ne dubito - solo uno splendido sogno di libertà e di amore per l'identità culturale e religiosa dell'Italia.

R.C. commemora ora brevemente il prof. Albino Garzetti.

Il CNADSI vuole rendere omaggio alla memoria del prof. Albino Garzetti, emerito di storia antica all'Università di Genova, amico e sostenitore del nostro sodalizio fin dalle origini, oltre che socio della prima ora del MOLRU.

Il professore è morto dopo breve malattia a Bormio nel luglio scorso ad 84 anni. Si era laureato a Pavia con il prof. Plinio Fraccaro e dopo qualche anno di titolarità sulla cattedra di latino e greco nel Liceo Classico di Ivrea e poi di Sondrio ed il perfezionamento a Roma, dal 1956 divenne docente di storia antica all'Università Cattolica di Milano, donde si allontanò bruscamente nel 1969 in seguito ad un episodio di cui parlerò più avanti, finendo la sua carriera accademica, in anticipo, all'Università di Genova nel 1979.

Membro effettivo dell'Accademia Pontificia, dell'Istituto Lombardo, dell'Istituto Veneto e dell'Ateneo di Brescia, fino all'ultimo aveva coltivato gli studi ed aveva partecipato alla nostra attività in difesa della scuola.

Come ufficiale degli Alpini, aveva affrontato con tranquillo coraggio la prigionia in Germania durante l'ultima guerra e con il medesimo animo aveva resistito all'inqualificabile violenza dei contestatori all'Università Cattolica di Milano.

Un giorno della primavera del 1969 la sua assistente prof. Maria Pia Billanovich (poi apprezzata docente dell'Università di Pavia), lo avvertì che nel chiostro interno della Università Cattolica era stata esposta ad una finestra la bandiera rossa.

Senza esitare, insieme con la sua intrepida collaboratrice, il prof. Garzetti andò a toglierla e la portò in Rettorato al prof. Giuseppe Lazzati, che allora era Rettore. Quando, poco dopo si accingeva a fare lezione, la sua aula fu invasa da un gruppo di scalmanati, liberi di scorazzare indisturbati per l'Università, per contestargli il delitto di lesa bandiera rossa.

Il prof. Garzetti non ebbe esitazione, lasciò l'aula immediatamente e andò dal rettore a comunicargli che non avrebbe più messo piede all'Università e così fece. Lo vogliamo, pertanto, ricordare qui nella sua veste di paziente studioso dell'antichità, di valido insegnante liceale ed universitario, di valoroso difensore della patria e dell'onore, di intrepido avversario della stupidità e dell'ignoranza scatenate a distruggere il nostro prezioso patrimonio di cultura e di civiltà.

R.C. tratteggia ora il "Bilancio autunnale dell'attività del CNADSI".

Non ripeterò qui quanto già abbiamo pubblicato via via sul nostro giornale: il CNADSI è stato invitato a partecipare attivamente a vari convegni e tavole roton-

de, specialmente nei primi mesi dell'anno sociale (dal settembre cioè al dicembre 1997): Pavia, Susa, Napoli (per l'AICC), Milano, Brescia, Cremona, Sommalombardo, alla trasmissione televisiva sulla scuola di Barbiana.

Nel 1998 gli inviti si sono fatti più rari: clamorosa la nostra esclusione dal Convegno di Verona di AN, malgrado fossimo stati consultati preventivamente per la stesura del documento programmatico nel capitolo scuola.

Spiacevole anche la nostra esclusione dal Convegno del 29/30 maggio, indetto dalla sigla Gymnasium, benché tra i numerosi relatori figurassero molte sigle di associazioni e gruppi, come noi, di aperta opposizione alla politica scolastica ufficiale.

È chiaro che questo cambiamento improvviso nei nostri confronti da parte di forze politiche e culturali che finora avevano mostrato di apprezzare la nostra costante azione di opposizione costruttiva alla politica scolastica ufficiale, è la conseguenza della nostra consapevolezza, ancorché amichevole, critica ad alcune proposte con cui non siamo d'accordo, in tema, per esempio, di riforma delle medie superiori, di interpretazione dell'autonomia, di scarsa considerazione per la sorte dei Licei e, in generale, di allarmante simpatia per le teorie didattico-metodologiche di moda.

Il nostro CNADSI, per statuto apolitico ed apolitico, è disposto a dialogare con i gruppi culturali e politici che abbiano davvero a cuore le sorti della nostra sinistratissima scuola, per se stessa e non come instrumentum regni.

Noi manteniamo perciò le nostre posizioni, aperte alla speranza di poter riaprire il dialogo con i gruppi non allineati con l'Ulivo, il quale ha dimostrato con quali funesti disegni stia disintegrando l'efficacia della scuola italiana, ma dichiariamo apertis verbis che l'andare avanti da soli, come sempre, non ci sgomenta; dato il nostro totale disinteresse per vantaggi materiali o morali, non abdicaremo alla nostra indipendenza di giudizio, nè ci piegheremo a compromessi contrari alla nostra coscienza di insegnanti ricchi di esperienza.

Ad ogni modo nella seconda parte dell'anno sociale il CNADSI ha partecipato alla proposta del cosiddetto "cartello del Palavobis", al Convegno tenuto dall'ASSI a Sabaudia, a una tavola rotonda a Vimercate, a un corso di aggiornamento a Saluzzo, al Convegno dell'AICC a Caserta.

La Signora Clementina Melotti Boltri e il pres. Anzini hanno partecipato in agosto al Meeting di Rimini, rispettivamente con una relazione molto apprezzata sulla scuola elementare e con vari interventi nel corso del dibattito.

Dopo aver commemorato nell'ottobre scorso a Milano e nel maggio a Verona i nostri due indimenticabili Presidenti scomparsi, Alfieri e Pighi, abbiamo assistito alle commemorazioni ufficiali da parte del mondo accademico, rispettivamente all'Istituto Lombardo e all'Università di Bologna e poi a Verona.

Con rammarico, però, abbiamo dovuto constatare che, in entrambi i casi, nessun accenno è stato fatto alla coraggiosa opposizione dei due insigni Maestri contro la violenza scatenata per distruggere la scuola e la cultura. Sembra che, salvo lodevoli quanto rare eccezioni, il mondo accade-

mico, che pure esprime insolitamente qualche dissenso anche tra i ranghi dei sostenitori dell'Ulivo, abbia paura di abbassarsi a considerare questioni così da poco come quelle della politica scolastica spicciola, che però contribuisce assai ad inviare all'Università studenti spesso del tutto impreparati (salvo poi lamentarsi e manifestare un certo stupore vero o di circostanza, per tale incredibile impreparazione).

Sicché, se non ci fosse il nostro piccolo CNADSI a far conoscere i grandi meriti di un lato della forte personalità dei nostri due grandi Maestri, sarebbe del tutto ignorato il loro coraggio nell'andare contro corrente per amore della verità.

Il nostro CNADSI, infine, ha ricevuto un apprezzato riconoscimento nel conferimento alla sottoscritta della targa d'argento, "Una vita per la scuola, una scuola per la vita", da parte del prof. Enrico Messori e degli amici di Correggio, che anche qui ringraziamo vivamente.

Delle nostre adesioni ai Convegni di Montella sul latino vivente, di Prisma e della Gilda, a Roma, nella primavera scorsa è pubblicato il testo sul numero de "La Voce del CNADSI" attualmente in distribuzione.

Ai rapporti sempre più stretti con il SEL e con l'olandese "Gymnasium", si sono aggiunti quelli con "Action Familiale et Scolaire", battagliero periodico cattolico, con una sezione molto ricca di notizie sulla scuola francese in balia del socialismo reale come la nostra.

Sulla scuola in Germania anche recentemente ci ha dato notizie il prof. Hermann

Walter dell'Università di Mannheim. Il risultato però più proficuo di vari mesi di lavoro e di due riunioni straordinarie del nostro direttivo è stato il progetto di riforma della scuola da noi già presentato nella riunione di Verona in maggio e che vogliamo diffondere qui tra i soci e gli amici.

Non si potrà pertanto più ripetere il ritornello stantio che la nostra è soltanto una critica negativa, perché tutti noi docenti veri e non costruttori di sogni, talvolta insani, sappiamo bene quali siano le cause del pauroso degrado scolastico attuale e riteniamo che sia necessario agire *contra*, ricorrere cioè a modelli e strutture opposte allo sgangherato progetto berlingueriano che raccoglie i difetti peggiori del sistema sovietico (la collettivizzazione dei cervelli e la demonizzazione della cultura classico-cristiana) e di quello americano (l'alleggerimento dei programmi, la superficialità e la banalizzazione dei contenuti, il disordine mentale, l'indisciplina eretta a sistema).

La dittatura di un pedagogismo ottuso e prepotente, che pretende di annullare la libertà e la competenza dei singoli, ha raggiunto livelli di arroganza intollerabili.

Da tanti anni il nostro CNADSI è andato contro corrente, animosamente sotto la guida esperta di personaggi di grande statura, i nostri passati Presidenti Pighi, Alfieri e Pedrazzi.

Ora, continueremo sotto la guida non meno esperta del nostro attuale Presidente, e con la serena consapevolezza che, prima o poi, la verità verrà a galla e la nostra scuola riscoprirà le sue tradizioni di serenità e di efficienza educativa e culturale.

RELAZIONE DEL PRESIDENTE, PRES. MANFREDO ANZINI

Sarebbe mio compito introdurre alla discussione dei vari punti della mozione, secondo il tema fissato per il Convegno, vale a dire "Quali proposte in opposizione al disegno berlingueriano?"

Poiché tuttavia nel testo che vi sarà distribuito e che dovrei introdurre e analizzare sono contenute in gran parte tutte quelle essenziali questioni della vita della scuola che da anni ci vedono sugli spalti e che proprio per questo sono già state discusse e approfondite più volte e ampiamente in diversi convegni precedenti, non è il caso che mi ci soffermi di nuovo ad analizzarle distintamente ancora una volta.

Se ora pretendessi di illustrare dettagliatamente la mozione punto per punto, rischierei di ripetere cose più volte dette e di tediare a morte.

Certo noi siamo qui perché amiamo questo mondo della scuola, nel bene e nel male ed è già una prova di coraggio, di coerenza e di fiducia, diciamo pure di testardaggine ideale, continuare a parlarne pur sapendo quale fine faranno le nostre proposte negli uffici della politica che conta, se pur le avrà ascoltate o lette, e tuttavia dare il nostro contributo di personale esperienza e di sofferta professionalità per far luce sulla strada da percorrere per il bene reale dei giovani e del Paese, è un dovere che dentro di noi non ammette discussioni perché parte dal fondo della coscienza.

Sappiamo, noi tutti che sono mossi da questa ansietà dello spirito, che se non lo

facessimo ne risponderemo a chi è giusto giudice e dal quale saremo soppesati per quello che potevamo fare, anche con sacrificio, e non abbiamo fatto.

È il mio pensiero, ovviamente, spero condiviso.

Detto questo, per ritornare alla riflessione di prima, debbo aggiungere che, in verità, su certi temi non è facile dire cose nuove, dal momento che i problemi sono gli stessi e le soluzioni che rispettino una certa linea di pensiero non possono essere tante.

Avendo noi, da quando il CNADSI è nato, seguito con coerenza di pensiero e di atteggiamenti l'evolversi disastroso del nostro sistema formativo, siamo stati costretti proprio da ciò che vedevamo e vivevamo sulla nostra pelle a fare strenua opposizione ed a ribadire le nostre analisi, le nostre critiche, le nostre soluzioni, le quali, perciò è ovviamente, poiché non cambiava la linea delle riforme dissennate e dei fenomeni scolastici conseguenti, non potevano che essere le stesse.

Inutile sottolineare che la nostra non era e non è una posizione pregiudiziale o di parte politica.

Ci ha guidati, certo, una visione del mondo che sicuramente non è quella marxista.

Noi siamo tra coloro che, alla luce delle grandi intuizioni e riflessioni di quella filosofia che, a buon diritto, è detta perenne perché fiorita sulle profonde ed essenziali domande dell'uomo di tutti i tempi,

rifiutano di considerare la straordinaria realtà dell'essere umano come un semplice epifenomeno della materia in perpetua evoluzione, spiegazione banale e del tutto inadeguata a fronte della misteriosa e complessa sua natura intimamente legata alla realtà materiale, ma vivificata da un soffio di spirito che la fa – come tutti avvertiamo – persona pensante e responsabile.

Comunque, a dare forza alle nostre convinzioni ideali c'era anche tutta la nostra esperienza professionale e culturale sviluppata sul campo, tutto il nostro impegno educativo quotidiano, la consapevolezza che se non si rispettano nel mondo dell'educazione certi valori come i talenti e le capacità personali, il merito, l'impegno, la distinzione dei ruoli e delle competenze, le diverse finalità culturali e professionali con adeguati curricoli disciplinari, l'educazione e la formazione delle persone resta un sogno e la società va presto a carte quarantotto.

Ecco perché, anziché leggermi e illustrarmi i singoli punti della mozione, che, come accennato e come potrete constatare, spaziano su buona parte della problematica scolastica riassumendone i significati essenziali sotto forma di negazione e di affermazione, ho preferito piuttosto soffermarmi un po' con voi in riflessioni più vaste e di "più spirabil aere".

Penso infatti che sia necessario ogni tanto sollevarsi sulle cose e guardarle nel loro insieme, senza lasciarsi condizionare o deprimere dalla sfacciataggine del presente o comunque senza lasciarsi abbagliare dalle luci sinistre delle apparenze immediate.

La lava infuocata che i vulcani vomitano viene da molto lontano, sale dalle viscere profonde della terra, eppure, a chi ammira il fenomeno dal basso, sembra che essa bolla appena sotto la prima scorza della terra nel grande pentolone della montagna da dove fuoriesce.

Il dramma della scuola italiana, ma anche di quella europea e diciamo pure anglosassone, è quindi anche statunitense, è sotto gli occhi di tutti.

Nel cosiddetto mondo occidentale, la scuola, cioè l'istituzione creata per istruire e formare gli uomini in seno ad una società che cresce, si sviluppa, si evolve, non riesce più a tener fede alle sue finalità educative perché le componenti cui era affidato il compito di guida – docenti e dirigenza, programmi, criteri di crescita e di selezione, principi educativi e morali, ispiratori di civiltà e correttezza civile – sono stati svuotati di ogni peso, autorità e capacità di indirizzo.

A osservare il caos che regna sovrano nelle scuole di quasi tutte le cosiddette società avanzate – e non mi riferisco solo alla baraccola protestataria degli studenti francesi magari per ragioni opposte a quelle del '68, – si sarebbe tentati di pensare che si tratti di una semplice variante dei fenomeni generali tipici di ogni svolta storico-generazionale, fenomeni talora drammatici, ma tutto sommato fisiologici alla società in evoluzione, fenomeni di cui siamo solo spettatori e testimoni impotenti.

C'è infatti chi ritiene che essendo noi arrivati al termine di un secolo, anzi di un millennio, sia giusto che cali il sipario su tutto ciò che ha costituito il modello o i

modelli del passato, ormai alle nostre spalle, sia indispensabile cioè che crollino strutture, miti, valori, certezze filosofiche, religiose e morali che hanno costituito il patrimonio di forza delle generazioni precedenti.

Si tratterebbe solo di una prima fase preparatoria e indispensabile per la rigenerazione di ogni cosa, per la palingenesi prossima ventura in cui il mondo rinascerà dalle sue ceneri come la mitica Fenice sacra agli Egizi.

LE CAUSE REMOTE DEL DISASTROSO PRESENTE

Non c'è alcun dubbio che l'insieme dei fenomeni che caratterizzano la realtà che ci circonda sia dovuto anche a cause generazionali, ma sarebbe superficiale immaginare che il fiume di lava che va distruggendo la nostra società abbia tutta la sua origine nel cono del vulcano e che quindi, presto o tardi, il pentolone di fuoco si svuoterà eliminando il pericolo.

È poco saggio pensare che quanto sta accadendo sia solo frutto degli errori della nostra generazione e che sia inutile tentare di fermare la macina del tempo e della storia, mossa come da una forza fatale cui non si resiste ed alla quale non c'è scampo.

È vero invece che nulla accade oggi che non abbia nel passato la sua spiegazione. È anche vero, d'altra parte, che non si torna mai indietro nella storia né si ripercorrono esattamente le stesse strade già consumate dai piedi e dalle lagrime umane, come aveva intuito Eraclito, giacché non ci si può bagnare due volte nella stessa acqua che scorre.

Eppure la vicenda dell'uomo è piena di ripensamenti e l'itinerario misterioso della nostra vita e della storia del mondo è tutt'altro che rettilineo, come ben aveva intravisto Giambattista Vico.

Le ragioni dell'oggi sono assai più antiche di ieri: esse allungano le loro radici ben al di là della vicenda contemporanea come vorrebbe farci credere la rassereneante diagnosi dei maitres à penser che il regime ama fornirci graziosamente per illustrarci le magnifiche sorti e progressive che l'Ulivo saprà prepararci una volta superati i piccoli ostacoli del presente e nonostante le difficoltà frapposte dalla destra beccera e ignorante.

Mai l'intelligenza si è venduta a così poco come nel nostro tempo. Ma può chiamarsi davvero intelligenza quella di gente prezzolata cui la verità interessa meno della borsa e dell'amicizia dei potenti, che non ha "verità" perché la verità è "debole" come il pensiero di Vattimo, mentre borsa e potenti sono forti e rincuoranti?

Applicando queste riflessioni alla scuola, è difficile non ammettere che tutto ciò che accade oggi sia semplice conseguenza di quanto è stato gradualmente predisposto ieri, a partire dal dopoguerra, lungo un preciso itinerario strategico che avrebbe dovuto rovesciare – così come è accaduto – il modello di scuola precedente e quindi trasformare il modo di pensare del nostro Paese.

Si trattava di una visione alternativa, rivoluzionaria, che faceva capo a quella filo-

sofia della prassi – vale a dire il marxismo – alla quale si sono abbeverate, a partire dalla seconda metà dell'Ottocento tutte le forze progressiste, sia pure con sfumature e peculiarità diverse.

Quelle stesse forze che poi gradualmente, nel corso del Novecento hanno creato i partiti di sinistra e conquistato il potere in tempi diversi e con modalità varie.

La storia le ha registrate, spesso con orrore, queste modalità, dalla brutalità rivoluzionaria che non ignora la carneficina degli avversari e lo sterminio del dissenso – i gulag restano a vergogna eterna di quell'ideologia – alla strategia "democratica" attraverso l'indottrinamento delle masse e la loro acquisizione alle utopie e ai miti egualitari.

La scuola, anche questo vi è noto, è stata, secondo la strategia gramsciana la via princeps di tale penetrazione, il cavallo di Troia che ha consentito il plagio della società, e con essa l'egemonia culturale marxista a tutti i livelli e in tutti i settori della cultura.

Infatti, non è una sorpresa – ed è necessario parlarne, anche se poi ci costerà ulteriore emarginazione – non è una sorpresa, dicevo, che in materia di proposte per la soluzione dei problemi che travagliano il nostro sistema formativo, là dove ci aspetteremmo soluzioni radicalmente alternative a quelle della sinistra perché la contrapposizione ideale è a tutto campo e va dalla concezione dell'uomo, della persona, della società a quella della cultura tout court, gli stessi personaggi responsabili o rappresentativi dell'opposizione, cresciuti per lo più in clima culturale progressista, risultino stranamente incapaci di liberarsi da certe intimidazioni psicologiche, da certe tare culturali inconsapevolmente assunte nell'ambiente scolastico e universitario.

I documenti che escono dalle associazioni studentesche di destra sono spesso semplici fotocopie di quelli di sinistra, se non addirittura più demagogiche e rivoluzionarie.

A leggere i progetti di legge di riforma scolastica, sia generale, sia su argomenti specifici elaborati dagli uffici scuola dell'opposizione – intendo tutti e tre i partiti del Polo – e fatti propri poi dai parlamentari come proposte di leggi alternative a quelle governative, ci si domanda in che cosa differiscano, a parte dettagli insignificanti e ininfluenti, da quelle della sinistra.

Non parlo ovviamente di questioni del tipo: le elementari di cinque o di sei anni? e nelle Medie, tre o quattro?, né del numero dei commissari interni ed esterni alla maturità, se debbano cioè equivalersi o essere più interni che esterni o viceversa: queste sono tutte quisquiglie.

Il riferimento è invece all'impostazione generale delle proposte di riforma che dovrebbero davvero aprire orizzonti nuovi e puliti rispetto alle riforme progressiste, rovesciando il populismo, la demagogia, il livellamento imperanti, il buonismo irresponsabile di comodo, l'offesa gratuita e quotidiana al merito, all'impegno, alla professionalità, al senso del dovere.

Questo dovrebbe essere l'azione e il sapore autentico dell'opposizione: altrimenti che cosa contrasta? Di quali valori nuovi e diversi è portatrice? Se, come è stato

detto, la più grande vittoria del demonio è stata quella di far credere di non esistere, la più vera ed autentica vittoria della sinistra è quella di aver saputo plagiare culturalmente la destra fino al punto di farle credere di fare opposizione – almeno nella scuola – ripercorrendo in realtà, senza avvedersene, le "conquiste" del pensiero progressista, fatto passare per pensiero di civiltà e libertà.

COSTANZA NELL'AZIONE E FIDUCIA NEL FUTURO

Di fronte a tutto questo a noi tocca alzare la voce, con rispetto ma anche con fermezza. Lo abbiamo fatto e continuiamo a farlo in mille modi, non facciamo altro da anni.

La politica non può tradire l'aspettativa profonda dell'elettorato.

La gente non è consapevole esattamente della dimensione dei problemi né delle possibili soluzioni. Soffre solo le conseguenze degli errori di chi governa.

Ma avverte in confuso che le sue attese sono state deluse e che in suo nome sono state fatte riforme che sicuramente non avrebbe accettato se ne avesse potuto percepire con esattezza le funeste conseguenze.

La tentazione più terribile, ma quotidiana, per noi, è quella di abbandonare e di lasciare che la deriva trasporti i pezzi divelti della struttura formativa italiana nel mare del menefreghismo generale, lasciando che i morti seppelliscano i morti.

Abbiamo elaborato e discusso tanti documenti, non ultimo un articolato progetto di riforma scolastica davvero alternativo, lo abbiamo stampato e diffuso: se non lo avete, una copia sarà distribuita anche a voi, ma è come se il vento disperdesse nel vuoto le nostre proteste, le nostre proposte, i nostri suggerimenti.

Sembriamo i vecchi sacerdoti romani del "Fanum Apollinis" di Pascoli che assistono malinconicamente sulla soglia del loro tempio deserto all'inarrestabile scomparsa dei loro dei mentre avanza la nuova religione del Galileo. Solo che il Galileo dalle rosse chiome, come lo vedeva Carducci in "Alle fonti del Clitumno", era portatore di una luce che liberava l'uomo dal contingente per inserirlo in un progetto eterno, mentre il "nuovo" che avanza oggi sta schiacciando sempre più l'uomo nella dimensione materialista ed utilitaristica di un disegno asfittico, mortale, senza orizzonte. Aveva e ha ragione il Galileo eterno o Marx?

Cristo o il nullismo del pensiero debole, tentennante e relativista?

La visione della vita come tentativo di perfezionarsi in rapporto ad un modello e ad una speranza non legata al tempo, o quella di una adesione alla concretezza delle regole naturali e umane, nella ricerca di una felicità dell'hic et nunc come diritto da strappare alla vita a tutti i costi, senza ambascie di misteri scomodi?

E sempre, ogni volta che si comincia a scavare, ci si scontra con l'irriducibilità delle due visioni: la materialista e la spiritualista, o per dirla con Gramsci, della filosofia astratta e della filosofia della

prassi, con l'immagine dell'uomo guidato dalla sua testa e, secondo la nota espressione di Hengels, dell'uomo che "deve camminare sulle sue gambe". Quando si affronta il problema educativo e scolastico nella sua globalità in seno ad una società non si può sfuggire a queste domande alte, nobili e terribili per i coinvolgimenti e le conseguenze che comportano la risposta e la scelta di una di esse. Le riforme scolastiche che hanno condotto la scuola italiana allo stato attuale sono appunto frutto - consapevole o meno - di scelte del genere.

Quando Berlinguer ci racconta che il liceo classico ci ha "corrotti", quando afferma il primato della tecnica sul pensiero, quando vuole tanti anni di studi uguali per tutti i ragazzi perché a scuola devono sparire le differenze che la società ha creato con il suo sistema economico, quando vuole abolire la storia della filosofia come storia del pensiero per puntare sull'insegnamento della filosofia come sistema, via più facile all'indottrinamento, non fa che esplicitare le semplici conseguenze di una scelta di campo che lo ha caratterizzato da sempre, legittima certo, in quanto fatto personale, ma contrastabile con la stessa legittimità da parte nostra, con una opposizione senza quartiere perché quella di Berlinguer e compagni è per noi una scuola senz'anima, non fatta per gli uomini ma per i robot della società informatizzata del futuro.

Qualcosa comunque accadrà e non necessariamente negativo.

Come spiritosamente sentenziava Prezzolini, il popolo italiano è "un popolo di acrobati", non solo nel senso che è abituato alle capriole - ne abbiamo avuto esempi illustri in questi giorni - ma perché è imprevedibile e riesce a capovolgere le aspettative, sia pure rischiando grosso, sicché, osserva Prezzolini, "Ci si aspetta ogni momento una catastrofe, e non accade".

Forse questo è uno dei momenti in cui c'è il fondato timore della catastrofe per l'Italia e, per quel che ci riguarda, per il mondo della scuola.

Ma non sempre le malattie gravi sono necessariamente mortali e da molte di esse si può guarire.

Occorre solo che il medico individui la patologia e dia una ricetta efficace.

Quanto alla prima, cioè alla diagnosi, sono decenni che la esponiamo all'attenzione di tutti.

Per la ricetta, poi, a parte quelle suggerite sui singoli temi dalla nostra dettagliata mozione, ne ho ricavata una più generale da un discorso tenuto a Torino dal nostro indimenticato primo presidente Giambattista Pighi. Era il '65 e già cominciavano a intravedersi i primi risultati, in termini educativi e culturali, delle prime riforme del centro-sinistra.

Con essa mi piace concludere: "Bisogna ricominciare daccapo, - proclamò Pighi allora con sorprendente premonizione - però bisogna imboccare la via giusta. La nostra scuola, se riusciremo a disintossicarla dalle droghe di cui l'hanno imbottita i medici stolti e a curarla dalle sevizie pedagogiche che le hanno inflitto i medici pazzi, potrà guarire e rivivere e prosperare: tanta è ancora la dottrina e la passione dei maestri - (in questo forse Pighi non ha visto giusto, non poteva immagi-

nare che cosa sarebbe accaduto dopo 33 anni di populismo e demagogia nel reclutamento docenti; n.d.r.), tanta la forza e la speranza della giovinezza, tanta la dignità dei ricordi e la vergogna dell'umiliazione rozzamente inflitta e troppo pazientemente subita".

Sono parole da meditare, ma anche da brandire come una bandiera nella battaglia che ancora non è definitivamente persa e che da anni ci vede in prima fila, per lo più inascoltati e delusi, ma mai scoraggiati o domati. Grazie.

INTERVENTI

Entra a questo punto il **dott. Mario Cervi** Direttore de Il Giornale, accolto con applausi calorosi dai convenuti. Egli dice di essere venuto per incontrare i presenti ai quali porta il saluto più affettuoso a nome de Il Giornale e suo personale. "Vi siamo vicini aggiunge, come sostenitori dei medesimi valori anche per la scuola e per dirvi che di qualunque cosa abbiate bisogno Il Giornale se ne farà interprete, perché lo riteniamo giusto". Termina con molti auguri di buon lavoro.

Intervento del **Sen. Servello**.

Ha notato le critiche all'operato dell'opposizione e si astiene dal commentarle anche se, in parte, le condivide.

Il quadro è a tinte fosche ed è preoccupante la denuncia di una situazione sempre più allarmante.

La scuola, però deve inserirsi nella società, come è oggi, diversa da quella di ieri: di questo bisogna tener conto nella preparazione dei giovani a nuovi compiti. I mezzi meccanici, computers e simili, sono necessari per qualsiasi attività e a questo i giovani vanno preparati.

Purtroppo la politica contingente distorce a volte l'attenzione dai principi (accenna alle difficoltà della crisi di governo e al trasformismo di alcuni parlamentari).

Osserva, anche per esperienza, che i membri della VII Commissione sono quotidianamente aggrediti da richieste di provvedimenti settoriali, per interessi particolari che tolgono la visione di fondo e di prospettiva dei grandi contenuti.

Non ci si deve però stancare dal cercare canali di comunicazione anche fuori dei partiti per far conoscere la necessità di una scuola efficiente, ben inserita nel nostro tempo. Termina con calorosi auguri al CNADSI e alla sua opera.

Il preside **Anzini** commenta: la nostra polemica è essenzialmente contro la sinistra che propone misure deleterie alla scuola, ma rimproveriamo alla destra di non essersi mai opposta, per esempio, agli organi collegiali.

Non siamo contro il moderno, che fino a qualche anno fa era combattuto da sinistra (come i computers e i fax, lo sanno bene i presidi del tempo), ma non vogliamo che la scuola sia deprofessionalizzata e che la gente sia tradita da queste riforme.

Il prof. **Franciosi** interviene per esporre alcune critiche alla Consulta della scuola di AN di cui egli fa parte.

Purtroppo c'è chi si rammarica perché le riforme ufficiali vanno troppo lente e chi addirittura afferma che alcune idee del ministro sono state ricalcate su quelle della Consulta stessa.

Ci vuole invece un progetto veramente alternativo.

Del resto basterebbe far conoscere al

pubblico alcune delle parti più vergognose del progetto dei cicli, che suonano come un insulto, perché presentano l'omologazione con quanto di peggio c'è nel mondo occidentale ed anglosassone.

Il pubblico capirebbe il pericolo per tutta la società italiana: ma ora è disinformato e noi siamo troppo deboli per farci sentire. Cita l'esempio dell'Ungheria, dove, dopo la desovietizzazione, si tende ad instaurare il modello americanizzante: dalla padella nella brace.

Il prof. **Aldo Bardusco** dell'Università di Milano, porta il saluto dell'USPUR e in particolare del prof. **Antonino Libertatore** Presidente, nonché della Giunta Direttiva di cui fa parte.

Constata con piacere che molti obiettivi nostri coincidano con quelli dell'USPUR: i rapporti tra l'Università e la media superiore sono importanti ed influiscono per gli sviluppi degli studi universitari in relazione al tipo di cultura generale delle generazioni più recenti.

Inoltre all'Università si preparano i futuri insegnanti ed è importante sapere come sarà articolata l'istruzione precedente. All'Università si fanno poi anche esperimenti, non tutti felici, che poi vengono fatti rifluire sulla media superiore.

C'è anche il grave problema dell'autonomia finanziaria e del reclutamento con concorsi che non si fanno da troppo tempo e la conseguente piaga del precariato.

Termina con molti auguri e l'auspicio di una sempre più stretta collaborazione.

LA DISCUSSIONE

Il preside **Fabrizi** è pessimista per il futuro. Berlinguer ha un disegno lucido e perverso, che si deve concludere con la distruzione della scuola attuale, ancora, malgrado tutto, di impostazione gentiliana. Purtroppo è probabile che ci riesca con l'aiuto degli ex DC.

Le sinistre vogliono usare l'autonomia per tale demolizione, con l'aiuto dei presidi pronti a barattare il probabile caos nella scuola con la qualifica di dirigente e la collaborazione di insegnanti illusi di trovare una maggiore libertà. Oggi se ne sta discutendo, ma senza un dibattito approfondito.

I pericoli sono: 1) che l'autonomia si trasformi in anarchia, sicché si possano aggiungere e togliere materie, sceglierle a piacere, come se la serietà degli istituti fosse proporzionale al numero delle materie, a scapito della serietà dell'approfondimento e del rispetto per l'indirizzo della scuola.

Si arriva anche ad ipotizzare l'ora di 50 o 45 minuti! Le famiglie possono cambiare istituto in corso d'anno, ma ciò non sarà più possibile se istituti dello stesso tipo cambiassero fisionomia; 2) istituzionalizzazione delle interferenze, già oggi abbastanza pesanti, e di contenuti che non dovrebbero entrare nell'attività didattica: interferenze dei sindacati, in particolare dei confederali, con corsi di aggiornamento ad hoc, di studenti e genitori e perfino del personale ATA, in decisioni che implicano la competenza specifica.

La collegialità viene portata all'esasperazione e prevarica sulla libertà dei singoli. Bisogna opporsi a questa manovra con il coraggio di dire di no, anche quando si tratta di andare contro corrente e anche

per misure che potrebbero far diminuire i posti di lavoro (per esempio con una selezione più rigorosa).

Il prof. **Guido Martina** osserva che è irrealistico, in questo momento, proporre un programma alternativo, perché la politica si occupa purtroppo prevalentemente delle questioni marginali; per questo l'opposizione non presenta validi progetti alternativi. È una questione di metodo: riflettendo sul documento Maragliano, di conclusione della commissione dei "saggi", si è convinto che chi detiene il potere effettivo manipola la realtà. Quando il Maragliano, consigliere del principe, arrivato alla Sapienza, afferma che la più grande conquista epistemologica del secolo è il videogioco, è segno che abbiamo toccato il fondo.

L'informatica è certamente essenziale, ma deve essere usata come mezzo per l'arricchimento personale. Altrimenti produce devastanti risultati presso i nostri ragazzi, anche perché può sì sviluppare i riflessi importanti per operazioni pratiche, come per esempio guidare un motorino, ma non sviluppa i contenuti. Osserva che è in atto un'operazione di manipolazione della realtà per travisare la verità: fa qualche esempio. Le quattro operazioni sono, ovviamente, indispensabili a tutti, ma è ridicolo proporre come contenuti anche per i Licei Scientifici, dove il programma di matematica deve andare ben oltre. Osserva che a sinistra ci si riempie la bocca di "nuovi saperi" (cita un recente intervento di Habermas su l'Unità) per formare una "carta dei nuovi saperi". Ma quello che conta è il sapere, non la moltiplicazione delle discipline: il sapere è unico e si articola in diverse discipline che si rinnovano nel tempo.

Dal travisamento del vero, scaturisce una serie di conseguenze negative: la moltiplicazione ingiustificata delle discipline, la esagerata specializzazione, che trova proprio nella Confindustria e nel Sen. Agnelli la protezione con lo scopo di preparare ragazzi pronti per il mondo del lavoro, per i robot delle fabbriche. Ma non è questo lo scopo della scuola, la quale deve sì tener conto di queste novità per non essere completamente astratta dalla realtà, ma deve pensare prima di tutto, alla persona ed ai suoi valori.

Oggi, inoltre, si continua a parlare della "continuità del processo educativo": ognuno l'ha sempre applicata senza salti e l'ha sviluppata attraverso successivi approfondimenti: quindi non è novità.

Chi ha voluto manipolare la verità ci fa credere che questa continuità debba far sì che nella media si faccia quello che non è stato fatto nella elementare. Questo lo si è sempre fatto, ma non è l'essenza della scuola: è un rimedio per superare determinate difficoltà; non è la norma come vorrebbero coloro che stanno elementarizzando la media.

Questa è la metodologia della scuola marxista, contro cui si deve combattere in ogni atto della nostra vita professionale anche nel collegio docenti dove si fanno passare delibere orripilanti. Cita, per esempio, la rapida acquiescenza, nel campo dell'autonomia, alla settimana corta, che fa comodo a molti insegnanti, senza che si preoccupino dei ragazzi di famiglie che al sabato sono ancora impegnate con il lavoro. La scusa è quella di

far stare più a lungo i ragazzi con le famiglie. Altra norma deleteria è quella che promette due milioni e 800.000 lire alle scuole che fanno la sperimentazione dell'autonomia. In questo modo viene travisato il concetto della responsabilità individuale nel darsi regole che poi bisogna rispettare.

La prof. **Maria Cosseddu** osserva che la nostra scuola va ormai alla deriva e non si vede ancora la fine. La riforma proposta è in realtà una demolizione della scuola specialmente per l'autonomia che trasforma la scuola nel regno dell'arbitrio. Si progetta una scuola senza educazione, senza programmi validi. Lo si nota anche dall'abbigliamento, dalla condotta, dalle parole usate dai ragazzi in un ignobile spettacolo che si vuol gabellare per "democrazia". Non c'è confronto con la scuola di prima, che era scuola di vita, di educazione ed istruzione con sbocchi diversi e risultati proficui. Ora le interrogazioni programmate e prefabbricate ed i tests hanno del tutto travisato gli elementi di una vera preparazione mentre la scuola è devastata dalla pioggia continua delle circolari, alcune anche in contraddizione tra loro. Ogni buon insegnante è sempre stato maestro, prima di tutto, di vita, perchè non è mai stato avulso dalla realtà che faceva conoscere agli allievi guidandoli ad affrontarla.

Il prof. **Duilo Tagliaferro** interviene così: "Appare evidente nel dibattito attuale sulla scuola l'assenza di una visione precisa dei diversi ruoli da assegnare alle discipline scientifiche ed a quelle umanistiche.

Tralasciando gli interventi dei nostri uomini politici, che tutto sono fuorchè coerenti, merita considerare le affermazioni apparse sulla stampa grazie ad alcuni opinionisti e uomini di cultura.

Lo scorso 25 aprile "Il Piccolo" di Trieste pubblicava un intervento del prof. G. Costa che, lamentando il disinteresse della società italiana per la scuola, auspicava una nuova filosofia della scienza che, fondata su una stretta relazione epistemologica fra cultura scientifica e cultura umanistica, rivelasse la loro inscindibilità.

Su "Il Giornale" del 21 luglio la nostra Rita Calderini citava la sorprendente dichiarazione di Michele Serra su "La Repubblica", per il quale la formazione sui testi del marxismo equivale a quella maturata attraverso la cultura classica e quindi può agevolmente sostituirla.

Senonchè il materialismo storico fa del bello e del bene due sovrastrutture, cioè effetti della situazione economica che sarebbe la vera causa motrice della storia. All'opposto, nella cultura classica sono proprio il bene ed il bello quei valori grazie ai quali gli uomini di epoche diverse si intendono e costruiscono il loro mondo anche economico.

È nella assolutezza che si incontrano le situazioni che nell'economia e nella scienza rimangono relative.

Ma a questo punto merita lasciare il posto all'intervento della prof. Maria Adelaide Briguccia di Monfalcone su "Il Piccolo" del 30 luglio. Rivelandolo un'indipendenza di giudizio rara in questi tempi, essa cita, disapprovandolo, il prof. Francesco D'Agostino presidente del comitato di bioetica. Egli, inviando un messaggio ai maturandi di quest'anno a proposito del tema

sui rischi delle manipolazioni genetiche apparso su "La Repubblica" il 25.6.98, proclama la ricerca scientifica, in quanto tale, massima espressione umana e le rivendica l'assoluta eticità.

Quanto egli dice rivela una volta per tutte come si dimentica che l'etica non appartiene al pensiero conoscitivo, ma a quello legato alla coscienza, cioè alla volontà. Pur complementari, scienza ed etica sono diverse, altrimenti tutti gli esperimenti, anche quelli dei lager nazisti, sarebbero etici e, se il bene si dovesse imparare attraverso la scienza, tutti gli uomini ne sarebbero esclusi, perchè la scienza è in continuo rinnovo. Il bene si esprime nel gnóthi seautón dell'oracolo di Delfo (Carmide 164 d) mentre la scienza, e lo dissero gli Eleati ancor prima che lo dicessero il Socrate platonico ed i Sofisti, ci dà solo docsai, cioè opinioni.

Il nostro Ministro propone i tagli al liceo classico, colpevole di aver insegnato la separazione fra scienza e moralità proprio perchè egli dà alla scienza meriti che non le appartengono.

Dunque il bene come valore è eterno ed immutabile, è il cardine che sostiene la storia, presupposto di ogni regola di vita, anche di quella giustamente auspicata dalla prof. Briguccia, per la quale abbiamo oggi il dovere di salvare la nostra libertà di uomini ed ascoltare l'appello del fisico Oppenheimer che, rivolgendosi ai filosofi, chiede il loro intervento in favore della umanità minacciata dall'Apocalisse.

Ma a questo punto la prof. Briguccia si spinge forse troppo in là, perchè invoca nuovi valori per fermare questo incombente imbarbarimento.

No: non si tratta di nuovi valori. Questi sono sempre eguali, ma la novità sta nell'approssimarsi di pericoli, questi sì nuovi e ben più gravi di quelli che turbavano gli antichi Greci.

Ne tengano conto i responsabili della scuola italiana perchè, pur nel dovuto rispetto per la scienza, non ne facciano succube la dignità umana, rendendo un pessimo servizio sia alla scienza come alla civiltà".

Il preside **Carmelo Ciccia** ricorda che la "Rassegna di Cultura e Vita Scolastica" ha cessato le pubblicazioni: era stata la testimonianza di una scuola seria e dignitosa che sapeva unire l'istruzione alla cultura. Da 35 anni a questa parte c'è stato un degrado continuo, tanto che la scuola di oggi non si riconosce più, merè lo stravolgimento dei programmi (cfr. la storia), l'abbassamento di qualità (cfr. latino e greco), la soppressione di discipline (cfr. la geografia), ecc.

Questo non significa che la scuola debba rimanere quella di 40 anni fa, ma bisogna vedere se le innovazioni corrispondono a criteri di positività. Purtroppo, invece, si va sempre più verso il peggio.

C'è anche il pericolo che l'autonomia sia intesa come frantumazione del sistema scolastico. È purtroppo, possibile che quanto prima, in alcune scuole, autori come Leopardi o Dante siano esclusi a favore dei particolarismi regionali, coprendo così totalmente i caposaldi dell'unità nazionale. Adesso è d'attualità il "ridimensionamento" della scuola (ha preso il posto della "razionalizzazione"), per costituire scuole da 500 a 1000 alunni, con preside manager. Ma la scuola deve esse-

re a misura d'uomo, da gestire facilmente, per non trascurare la parte fondamentale della scuola stessa, cioè l'uomo. Questo "ridimensionamento", inoltre, incide maggiormente su scuole come il Liceo Classico che tende a sparire. Dobbiamo insorgere con maggior vigore per far capire che la cultura classica è indispensabile alla nostra stessa cultura e civiltà, da cui proveniamo e che vogliamo trasmettere. Auspica anche il ripristino dell'insegnamento del latino nella media: dalla sua abolizione sono incominciati i guai e le lingue classiche sono in grande pericolo.

Il preside **Michele D'Elia** annuncia la neoformazione dell'Associazione dei Liberali che si occuperà di scuola e di cultura in un prossimo Convegno. Ricorda, a proposito del latino nella media, il ddl presentato dal PLI nel 1991. La regressione della scuola è ormai un fatto storico: Berlinguer non ha fatto altro che seppellire quanto altri prima di lui avevano già distrutto. Purtroppo però il vuoto culturale nella scuola è riempito dalla elefantiasi della burocrazia. I burocrati inondano la scuola di circolari, spesso senza capo nè coda, come quella che intima di istituire in breve il "comitato di garanzia" all'interno delle scuole, proprio nell'imminenza delle elezioni per il rinnovo degli organi collegiali. Propone di creare un "cartello" comune tra associazioni che si prefiggono i medesimi scopi. **R.C.** osserva che il "cartello" è auspicabile, purchè non significhi l'invito ad un compromesso sui principi fondamentali, sui quali il CNADSI non ha intenzione di cedere, anche a rischio di essere emarginato.

Il Sen. **Strik Lievers** dice di essere d'accordo quasi completamente sulla mozione. Tra i punti qualificanti della politica scolastica futura c'è per esempio, il regolamento d'attuazione dell'autonomia. Si vedrà se garantirà o no libertà e responsabilità individuali.

Il pericolo della collegialità è grande, anche se nel nuovo testo c'è stato anche miglioramento. Bisogna, inoltre, rendere consapevole l'opinione pubblica delle conseguenze dello statuto degli studenti che, abolendo la disciplina, rende ingovernabile la scuola.

Il prof. **Gatto** dello Snals e del Consiglio Superiore, ritiene che sia stato determinante l'influsso del sindacalismo libero per l'abolizione dell'obbligatorietà del "modulo" nella scuola elementare.

Importante è la prossima scadenza delle elezioni degli organi collegiali, nelle quali c'è il pericolo che la scuola cambi fisionomia, se prevarranno le sinistre, anche attraverso innesti eterogenei voluti dall'autonomia.

Il prof. **Angelo Ruggiero** osserva che la scuola è in emergenza già da decenni, e che l'autonomia già in corso sta creando strumenti di potere, durevoli anche per le interferenze delle autorità locali. Di tutto questo non si ha notizia nella scuola. Si continua, inoltre, a confondere l'educazione con la formazione professionale. Pare che la Regione Lombardia ne stia prendendo coscienza, ma, mentre la sinistra ha scopi ben precisi, noi andiamo a tentoni, anche perchè al Ministero comanda un gruppo di potere che condiziona tutto il resto, compresi i ministri (D'Onofrio docet). Ora si vuol mettere le mani sulla formazione professionale per

acquisire i fondi europei. Lucio Russo nell'ottimo libro "Segmenti e bastoncini" mette bene in luce che questa scuola vuol formare consumatori, non persone che pensano con la propria testa. A proposito di parità, osserva che anche nel mondo cattolico ci sono disparità di punti di vista. C'è chi punta alla qualità e chi si accontenta di barattare per un poco di soldi determinate posizioni culturali.

A proposito della Consulta per la scuola di AN, di cui fa parte, osserva che qualche divergenza di opinione è naturale in persone di provenienza molto diversa e non ancora ben amalgamate. Conclude con l'affermazione che, purtroppo, i politici attuali, salvo eccezioni, non sono più all'altezza di quelli di una volta: è difficile far capire a chi non se ne intende i problemi specifici della scuola.

Il prof. **Franco Damiani** rende omaggio al prof. Russo, che, pur essendo di sinistra, con mente lucida indica i mali della scuola. La scuola di massa non vuole formare persone, ma consumatori che comprendano soltanto le istruzioni per l'uso dei vari prodotti. Per questo non sono più tollerati gli insegnanti che fanno riflettere; deplora la confusione dei ruoli, per cui gli studenti possono contestare, anche in maniera pesante, le scelte e gli strumenti didattici e il modo stesso in cui viene svolta la lezione. Se non si presenta un progetto alternativo, bisogna accontentarsi delle proposte della sinistra.

La prof. **Pierangela Bianco** sostiene che l'opposizione non ha fatto quello che poteva. Cita l'esempio della vergognosa approvazione del nuovo esame di maturità, approvazione dovuta all'intenzionale assenza di alcuni deputati del Polo. La medesima deplorazione vale anche per l'approvazione della legge per l'innalzamento dell'obbligo a 15 anni. La prof. Bianco sospetta che ci siano state trattative di corridoio e esprime tutta la sua delusione.

Osserva però che ci sono Parlamentari, non competenti in materia di scuola, ma in grado di capire, quando vengano esposti chiaramente i concetti fondamentali. Bisogna cercarli e costruire un progetto con loro. Raccomanda una mobilitazione generale per le prossime elezioni scolastiche: la sinistra vota compatta: non si deve però lasciar loro spazio.

Il prof. **Aldo Moretta** dopo aver ringraziato gli amici del CNADSI per la affettuosa solidarietà dimostratagli in occasione della recente dolorosa scomparsa di una delle sue figliuole, interviene a lungo, ma per mancanza di spazio si rimanda al prossimo numero il suo pregevole intervento in forma di articolo.

La prof. **Mirella Bersani Calleri** avverte che le Commissioni provinciali dello spettacolo, con l'imposizione di determinate regole igieniche, possono bloccare l'uso delle palestre.

A questo punto il preside **Anzini** legge il testo della mozione che, dopo intensa discussione (alla quale partecipano i soci **Calleri, Cosseddu, Damiani, Loforti, Manzoni, R.C.**) viene approvata all'unanimità.

Nel pomeriggio la discussione riprende con il prof. **Manzoni** che ricorda la propria partecipazione, a titolo personale, al Convegno di Gymnasium del maggio 1998. Ritiene che il CNADSI, sconosciu-

to all'organizzatore proveniente da Livorno, sia stato omesso per puro caso.

Il prof. **Giancarlo Moruzzi** partecipa un motivo di speranza per la sua esperienza recente: infatti ha trovato alunni ben preparati usciti dalla media di un piccolo centro, anche per merito di una preside efficiente.

Sostiene che, in ambienti depressi, bisogna far capire alla gente le cause del proprio disagio, tanto più agli studenti che spesso vivono in una confusione permanente, mentre chiedono certezze invece dei continui cambiamenti che li disorientano.

Il prof. **Giancarlo Memmo** del CIP (Comitato Insegnanti Precari) di Bergamo, osserva con compiacimento che per la prima volta sente parlare di valori in una riunione di insegnanti contro la manipolazione dei sindacati, specialmente quelli di sinistra.

I precari sono una vera piaga per la scuola e per se stessi. Nel 1995 i precari erano ben 75.000, dei quali 12.000 interamente pagati fino al 31 agosto: gli altri sono pagati fino al 30 giugno, non si sa bene il perché. Precisa che questa generazione non è quella dei sessantottini degli esami di gruppo all'Università e del 18 politico e simili vergogne.

La sinistra ha proposto vergognose sanatorie per gli attuali precari, che, invece, vanno distinti in gruppi ben precisi: coloro cioè che hanno insegnato per parecchi anni (10, e più) senza colpa, data la mancanza di concorsi nell'ultimo decennio e quelli che hanno insegnato per 360 giorni in brevi supplenze sporadiche.

I sindacati, oltre a tutto, intendono fare affari con i corsi di preparazione ai futuri concorsi.

Si è calcolato che il mastodontico concorso, che si vorrebbe bandire con 2 o 3 milioni di partecipanti per 70.000 posti, verrebbe a costare 2 milioni e mezzo per candidato, con il guadagno di circa 1000 miliardi per il sindacato che farebbe i corsi di preparazione.

Si calcola che ci sarebbero da 14 a 28 mila persone aspiranti a ciascuno dei 70.000 posti.

Nessuno Stato al mondo farebbe mai una simile mostruosità. Il CIP invece, propone, per coloro che hanno 4 anni di servizio continuativi e senza demerito (con i compiti spesso anche di commissari alla maturità), un esame analogo a quello per il passaggio da professori associati ad ordinari all'Università con la valutazione di titoli e con esami a cura di apposite commissioni interne o a livello di Provveditorato, valide anche per le scuole non statali.

Tale proposta è avversata dai sindacati, che si vedono scappare l'affare: oltre a tutto tale tipo di concorsi sarebbe a costo zero e darebbe stabilità al reclutamento. All'obiezione del preside **Anzini** che il "comitato di valutazione" in pratica è formato di solito dai "buonisti" che non vogliono grane e quindi è inaffidabile, il prof. **Memmo** risponde che ci vorrebbe una valutazione periodica anche per i docenti di ruolo, non sempre all'altezza del loro compito e, in ogni caso, per i principianti un tutor che li assista nel primo anno di servizio.

I concorsi non si sono più fatti dal 1989 e soltanto ora entrano in ruolo alcuni dei

vincitori di allora. Non bisogna, pertanto, aumentare le aspettative degli aspiranti, specialmente tra i neolaureati, che dovrebbero, oltre a tutto, sostare in Università, per altri due anni di preparazione all'insegnamento.

Due anni sono troppi, perché, nella migliore delle ipotesi, l'entrata in ruolo non potrebbe avvenire prima dei 30 anni. Il CIP ha perciò denunciato il ministro della P.I. per inadempimento.

Conclude deplorando che in generale con le ultime riforme si sia voluto mettere un cappello anglosassone su una scuola ad impianto umanistico.

Il prof. **Loforte** osserva che la formazione professionale è assegnata dalla Costituzione alle Regioni e non allo Stato.

Il preside **Anzini** afferma che è urgente chiudere per sempre il capitolo precari, che è sempre stato tenuto aperto dai sindacati e dallo Stato, gli uni per avere una docile massa di manovra e l'altro per pagare meno gli insegnanti, dato che i precari sono fermi alla retribuzione minima. Il tipo di concorso attuale è ormai inadeguato, anche perché si presta facilmente a pregiudizi di natura ideologica. Lo Stato deve, ad ogni modo, garantirsi con concorsi pubblici seri e con verifica dei titoli di studio.

Il prof. **Nicola Passasco**, pure del CIP, sostiene che il concorso non deve essere basato, come quello attuale, prevalentemente sulla disciplina di insegnamento anche perché i programmi attuali sono enormi e generici. Bisogna inoltre muovere guerra assoluta alle raccomandazioni.

Il prof. **Loforte** afferma che bisogna saper cambiare competenza anche sul lavoro, oltre che nella scuola, con l'avvento delle nuove macchine.

R.C. porta l'attenzione sul biennio postlauream che dovrebbe insegnare ad insegnare e domanda chi mai saranno gli insegnanti prescelti per tale compito. Saranno, presumibilmente, i pedagogisti di regime, tipo Maragliano e compagni, quelli che finora hanno fatto il bello e il brutto tempo in tema di riforme scolastiche con i risultati che tutti vediamo. Infatti spesso essi lamentano le "sacche di resistenza" ai loro mirabolanti e insulsi progetti.

Cita l'esempio del santone svedese del pedagogismo à la page il prof. **Thorn-ton Husén**, che recentemente ha confessato che, dopo 40 anni di impero riformistico, in Svezia la sua riforma ha fatto fiasco, per colpa, ovviamente, degli insegnanti che, secondo lui, non l'hanno voluta capire.

Osserva che, per chi insegna, val sempre il detto del vecchio Catone: "rem tene, verba sequentur".

Ciascuno di noi si è formato sul campo, prima imitando i propri maestri più validi e poi aggiustando il tiro, di anno in anno, anche con aggiornamento personale costante nelle proprie materie; spesso, invece, i pedagogisti impegnati disquisiscono di didattica anche per le discipline che non conoscono.

Bisognerà concentrarsi anche con l'USPUR a proposito di questo biennio postlauream.

Il prof. **Gianfranco Iacono** sperimentò all'Università, dal 1967 in poi, lo sfascio totale dopo un Liceo tradizionale; il disordine poi, purtroppo, è continuato,

anche se l'atmosfera sessantottina si era spenta.

Nessuno, in realtà, chiedeva l'autonomia, nata prevalentemente in area cattolica, in funzione della parità.

Adesso nella scuola danno importanza ai dibattiti, ai lavori di gruppo ecc. e demonizzano la lezione frontale.

Ma gli insegnanti bravi sono sempre ricorsi a certi accorgimenti secondo la necessità dei ragazzi, e, d'altra parte, i principi astratti vanno adattati alla situazione delle singole classi.

Al centro ci deve essere la lezione, perché il video serve solo se l'insegnante già controlla la classe, altrimenti è una specie di bacchetta magica ed il computer è considerato come l'orologio ai tempi dell'illuminismo, come cioè un oggetto magico.

Cita il libro del pedagogista De Bartolomeis: "La didattica come antipedagogia". La attuale crisi epocale ci fa dimenticare alcuni principi fondamentali, come dovere, lavoro ecc.

Adesso nella scuola il modello è il mercato e gli insegnanti sono diventati uomini e donne di servizio. Gli alunni, però, sanno valutare chi lavora e chi no tra gli insegnanti.

Il prof. Iacono amaramente osserva che siamo ancora fortunati per avere evitato regimi come quelli di Hitler o di Stalin.

ONORE AL MERITO

Il CNADSI partecipa con gioia al prestigioso riconoscimento dei meriti scientifici del socio della prima ora prof. **Antonio Garzya**. Il professore **Antonio Garzya**, ordinario di Letteratura greca nell'Università di Napoli Federico II, presidente dell'Accademia di Lettere e belle arti, della Società nazionale di scienze, lettere e

R.C. ha notato su "Nuova secondaria" che al CEDE di Frascati è stato affidato il monitoraggio sul futuro esame di maturità. Donde l'invito a consultarlo, via Internet, anche per averne esempi pratici. È evidente il pericolo del lavaggio del cervello: "fate quello che vi diciamo noi e sarete felici".

Duecento scuole sarebbero già collegate con il CEDE ed è presumibile che i loro alunni avranno esiti trionfali.

È sperabile però che certi sistemi non incrementino il numero degli idioti che, in tempo di scuola, vanno vociando in corteo per le città, imbrattando i muri e sfregiando le auto in sosta sul loro percorso. Il preside **Anzini** raccomanda di non demonizzare i nuovi mezzi di comunicazione: bisogna soltanto insegnare a servirsene bene. Chi usa Internet deve saper scegliere il sito utile e trarne profitto.

Data l'ora tarda, ringrazia tutti i presenti ed auspica che il nostro CNADSI possa aiutare i colleghi in difficoltà.

R.C.

AVVISO

La presidenza e la segreteria del CNADSI ringraziano vivamente tutti coloro che inviarono adesioni ed auguri al Convegno e si scusano di non aver potuto rispondere a tutti personalmente.

arti, vicepresidente dell'Accademia Pontaniana, filologo classico e bizantino di fama internazionale, è stato eletto socio straniero dell'**Institut de France**, la più prestigiosa istituzione culturale di Francia e una delle più prestigiose del mondo.

(da *Il Mattino* 9/7/98)

LIBRI

Carmelo Ciccia, Il mito d'Ibla nella letteratura e nell'arte

(Pellegrini Editore, Cosenza, 1998, pagg. 120). Libro così ricco di citazioni, evocazioni, e riduzione, poesia, intorno al nome Ibla: e alla memoria mi sono venute insieme tante letture e tanti luoghi (come la splendida città ragusana). C'è infine il dono del Perigium Veneris tradotto: gioioso e vitale.

GIORGIO BÀRBERI SQUAROTTI

S. Biavaschi, Il profeta del vento

(S. Paolo Editore, Cinisello Balsamo, 1998, pagg. 96).

Stefano Biavaschi, insegnante di religione e giornalista pubblicitario, con queste pagine si inserisce nel filone della narrativa "spiritualista" oggi in voga (alla Hesse o alla Gibran, tanto per citare nomi famosi), con però maggiore rigore speculativo e dottrinale, così da adeguarla alla nostra tradizione occidentale e al messaggio cristiano (che non è esplicitamente evocato). Vengono proposti al lettore i colloqui del suonatore di flauto Natan con il Vento durante dodici albe, colloqui che invitano a meditare sulla solitudine, l'amore, la vita, la verità, la libertà la perfezione: esse conducono infine all'incontro con Dio. Il volumetto costituisce una lettura particolarmente adatta ai giovani, per stimolare in essi una riflessione sui misteri dell'esistenza.

GIUSEPPE MANZONI DI CHIOSCA

Comitato Nazionale Associazione Difesa Scuola Italiana CNADSI

Via Giustiniano, 1 - 20129 Milano
Tel. 02/29405187

Quota d'associazione
(comprensiva anche del giornale)

ordinario _____ L. 50.000
sostenitore _____ L. 80.000

cc. postale n. 57961203

LA VOCE DEL C.N.A.D.S.I.

MENSILE

Anno XXXVI - N. 2-3

Direzione Redazione
Via Giustiniano, 1
20129, MILANO

Direttore responsabile
Rita Calderini

Autorizzaz. Tribunale di Milano
N. 6350 del 5-9-63

Arti Grafiche Donati
Via Ariberto, 21 - Milano



"Associato all'USPI Unione Stampa Periodica Italiana"